



Romeo Sinigaglia
Damiano Pellizzari

C'è trippa per gatti

IMPRONTE
DI SPIRITUALITÀ VISSUTA



C'è trippa per gatti

ROMEO SINIGAGLIA
DAMIANO PELLIZZARI

C'È TRIPPA PER GATTI

Impronte di spiritualità vissuta

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Gli autori ringraziano Mariella Mariotti e Antonio Maritan.

ISBN 978-88-250-5129-2

ISBN 978-88-250-5130-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-5131-5 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

PREMESSA

Cari lettori, care lettrici, mi chiamo Ciuffo e sono un gatto. Probabilmente vi chiederete come mai dovrete leggere un libro scritto da un micio dato che noi felini, si sa, abbiamo interesse solo per noi stessi e per i piaceri della vita, come del buon cibo, una coperta calda su cui fare le fusa e un topolino da acchiappare. Tuttavia, io non sono un gatto qualunque così come il mio umano non è un umano qualsiasi e forse, chi lo sa, questa storia potrà interessare anche chi non ha un paio di vibrisse e la capacità tutta felina di ronfare.

Prima di iniziare, però, mi presento. Provengo da una famosa e rinomata stirpe di gatti, di cui mia mamma amava cantarmi le gesta la sera, quando faceva addormentare me e i miei fratelli “miagolando” lunghe filastrocche che celebravano la nostra storia e l’orgoglio per la nostra famiglia. All’origine della mia dinastia troviamo nientepopodimeno che Romeo e Giulietta, i quali, da bravi gatti, hanno sedotto e ammaliato gli umani fino a propinar loro una menzogna bell’e buona. Passati alla storia come due mici dolci e sfortunati, che con la loro tragedia hanno intenerito e commosso tante generazioni umane, in realtà erano tutt’altro che docili e innocenti. Intrufolandosi quatti quatti negli angoli più bui e stretti come solo noi gatti sappiamo fare, si erano dati spesso appuntamento, rendendo quel loro amore così famoso per la sua purezza tutt’altro che platonico. Da quelle unioni tanto passionali quanto segrete è nata una cucciolata di micetti furbi e vivaci, che hanno poi mandato avanti la dinastia. Da loro sono nati altri gatti, anch’essi, come Romeo e Giulietta, solo in apparenza teneri e simpatici. Prendiamo Tom, per esempio, che ha fatto sorridere spettatori grandi e piccoli per la sua irriverente incapacità di acchiappare Jerry. In realtà quel furbacchione

ne faceva tante di scorpacciate, ma fingeva di essere tonto per guadagnarsi i favori e le attenzioni degli umani, proprio come Silvestro con Titti. Che dire poi di Romeo II? Conosciuto anche come *er mejo del Colosseo*, il suo fascino da *latin lover* l'ha reso popolare sia fra le gattine sia fra gli umani, i quali hanno tanto apprezzato il suo *charme* da vagabondo sognatore e avvenente che ne hanno tratto un film.

È da lui che ho probabilmente ereditato le mie abilità di seduttore e il mio spirito libero. Per anni, infatti, ho vissuto come gatto di strada, fiero, indipendente e felicemente solo proprio come i miei avi. Girovagavo fra le vie di Padova sgraffignando cibo dalla spazzatura o facendomelo regalare da qualche umano, che riuscivo ad abbindolare regolarmente con un paio di occhi dolci e un po' di fusa. Giocavo a inseguire le farfalle e ad arrampicarmi sugli alberi, dormivo a mio piacimento e la sera sgattaiolavo nel giardino di qualche riccone per corteggiare le micie più belle, con il loro pelo lucido e l'ingenuità dati dalla vita domestica.

Insomma, vivevo proprio come un pascià, libero e spensierato, finché, un giorno, la mia vita è cambiata completamente. Frugando in cerca di cibo nello zaino dimenticato a scuola di un qualche ragazzino smemorato, rimasi attratto da un libro colorato, che profumava di carta appena stampata. La curiosità è gatto, si sa, e io non faccio eccezione, così, spinto da un'irrefrenabile smania di conoscere, decisi di sfogliarlo, decifrando in un attimo quei disegni sulle pagine che voi umani credete di essere gli unici a saper leggere. Mia madre mi ripeteva sempre che non ci si doveva interessare delle cose degli uomini, che non solo sono inutili, ma anche pericolose; «Sono loro», mi avvertiva «che distruggono la terra che calpestiamo e rendono l'aria irrespirabile con quel fumo nero e denso che esce da quelle strane scatole a quattro ruote su cui viaggiano». Su quel libro, però, non trovai niente di inquietante o malvagio, anzi. Quelle pagine erano piene zeppe di affascinanti teorie su ogni aspetto della vita, dall'origine dell'universo al materiale di cui sono fatte tutte le cose. Soprattutto, però, c'erano tante domande che non mi ero mai posto ma che adesso, vedendole scritte,

mi colpivano per tutta la loro importanza. Avevo sempre vissuto senza chiedermi nulla, soddisfatto di ciò che avevo, ma adesso mi rendevo conto che non conoscevo veramente l'ambiente in cui stavo, gli altri mici, gli umani, né tantomeno... me stesso.

Completamente irretito, rubai il libro dallo zaino e lo nascosi nel mio angolo preferito per dormire. Passai interi giorni immerso nella lettura, apprendendo così che ciò che stavo conoscendo era chiamato dagli uomini "filosofia" e che l'umano che più di tutti mi affascinava si chiamava Socrate. Come me, anche lui era un sognatore e si era reso conto di non sapere un'infinità di cose, per cui gironzolava fra le strade dell'antica Grecia ponendo domande a chi incontrava.

Passò il tempo e ben presto mi resi conto che quel libro non mi bastava più. Avevo bisogno di un umano, di qualcuno che avesse a casa volumi come quello, che sapesse porsi altre domande. Decisi così di abbandonare la libertà della mia vita randagia e di scegliere un uomo da cui farmi addomesticare, dato che, diversamente da quello che pensate, siamo noi gatti a trovare voi umani e non viceversa.

Dopo qualche vagabondaggio a vuoto, finalmente incontrai chi cercavo. Si trattava di un uomo di mezza età, con radi capelli tenuti lunghi, un corpo smilzo e uno sguardo vispo. Spesso indossava delle tuniche che lo rendevano simile a Socrate, ma soprattutto, come lui, era colto e saggio, tanto che ogni domenica si radunavano intorno a lui, in uno strano posto chiamato "Chiesa", masse di persone, completamente affascinate dalle sue parole. Mi intrufolai spesso dietro i banchi e rimasi incantato io stesso da quei discorsi, in cui parlava non solo di altri filosofi, come piaceva a me, ma anche di un certo Gesù, un tipo che credo conoscesse bene, che mi pareva ancora più brillante e raffinato degli altri autori.

Il fatto che quell'uomo si chiamasse Romeo, poi, come l'antenato a me più caro, mi convinse che era quello giusto. Ovviamente, la sua intelligenza era elevata, ma non abbastanza da cogliere le mie vere intenzioni, così mi bastò farmi trovare spesso di fronte alla porta della canonica dove abitava, facendo le fusa

e inarcando la schiena come a voler chiedere coccole, per farlo innamorare di me e convincerlo a adottarmi. In realtà, fui io a adottare lui e le sue sagge riflessioni, che oggi, dopo l'instaurarsi di una solida e ronfante amicizia, vi propongo in tutta la loro bellezza.

CIUFFO

Essere la fonte d'ispirazione per il mio umano mi darebbe gioia tanto quanto una doppia razione di crocchette. Per fortuna, o purtroppo, questo succede raramente... altrimenti ne andrebbe di mezzo il mio fisico da "micio-macho"!

Ciuffo è sempre il mio primo incontro della giornata: mi aspetta fuori dalla porta della camera, al varco tra il sonno e la vita attiva.

Non esagero nel definirlo un vero e proprio "incontro", dal momento che, anche se Ciuffo è "solo" un gattino, possiede tutte le caratteristiche di ogni altro incontro che mi attende durante la giornata che seguirà: un impasto di dare e ricevere, di dono e di responsabilità. La quotidiana attesa di Ciuffo da un lato mi lusinga, perché mi fa sentire importante, dall'altro mi ricorda che prendermi cura di lui non è solo un piacere, ma anche un impegno e un dovere.

Ciuffo ha un modo tutto particolare di accogliermi all'inizio della giornata: si blocca davanti ai miei piedi impedendomi di avanzare, inarca la schiena quasi a stirarsi e, tenendo la sua bella coda da scoiattolo tutta dritta, "fa la pasta" sulle mie ciabatte. Una volta sola mi sono azzardato a uscire dalla camera con le infradito e non è stato sicuramente piacevole né per me né per Ciuffo, che si è anzi spaventato della mia reazione.

A questo rito rispondo accarezzandolo e salutandolo a mia volta: anche se non condividiamo lo stesso linguaggio, al mio "Ciao" lui risponde sempre con un "Miao". In realtà, non sono proprio sicuro che il suono sia esattamente questo, dato che il verso del gatto è codificato in maniera differente nelle varie lin-

gue: *nyan* in Giappone, *yaong* in Corea, *meo* in Vietnam, *miau* in Spagna, *nau* in Estonia. In effetti, immaginando che i mici non cambino linguaggio a seconda del paese, credo che siano le mie capacità d'ascolto a essere condizionate dalle mie precognizioni e penso che tale problema riguardi tutti gli incontri nei quali spesso si finisce per sentire solo quello che siamo preparati a capire.

Dopo questo primo approccio, Ciuffo si struscia sulla mia gamba, lasciandomi libero il cammino e puntando il musetto verso la cucina, spinto dalla fame. Sono sicurissimo però che non sia quest'ultima l'unica ragione di tale rituale mattutino e ne ho la dimostrazione quando vado in vacanza: anche se i suoi pasti sono assicurati, Ciuffo si ammala ogni volta. Il veterinario ha diagnosticato questo malessere come uno stress emotivo dovuto alla mia assenza; insomma, per lui valgo ben oltre il cibo che gli do.

C'è qualcos'altro che considero degno di nota nell'incontro mattutino con Ciuffo: per i suoi problemi di salute, il veterinario mi ha consigliato di dargli solo crocchette, ma qualche volta fa i capricci, rifiutandole, perché vuole le sue scatolette preferite. Se non gliele do, se ne va muovendo la coda a destra e a sinistra per il nervosismo, senza sapere che lo faccio per il suo bene.

Questo non succede solo con il cibo: a volte mi segue per tutta la casa miagolando come se avesse fame, pur avendo appena mangiato. Ciò capita per esempio quando piove, credo perché lui sia convinto che, come so provvedere a far sparire la sua fame e la sua sete, possa fare altrettanto con la pioggia. Sorrido a questo suo desiderio, non potendogli spiegare che cambiare le condizioni meteorologiche non rientra nelle mie facoltà.

In altre occasioni, invece, si comporta come se fossi io il suo cucciolo da allevare. Questo è stato il motivo per cui l'ho dovuto allontanare dalla mia camera, in cui anche lui soleva dormire: alle 5.30 di ogni mattina tentava con fastidiosa insistenza di farmi alzare dal letto, cosa che oltre a non essermi affatto gradita non era neanche salutare. Altre volte vorrebbe insegnarmi a dare la caccia alle lucertole: le porta in appartamento e cerca di mostrarmi come si fa a catturarle, senza neppure sospettare che quella

caccia non mi si addice e che la compassione che provo per quelle bestiole mi porta a dar loro la libertà non appena lui si volta.

Osservando Ciuffo nel suo relazionarsi con me, da quando mi accoglie alla mattina a quando rivendica il diritto del suo quarto d'ora di coccole o della mia attenzione, non posso non stupirmi davanti alla sua incredibile capacità di creare un ponte comunicativo con una specie più evoluta della sua. In fondo, la sua operazione è quasi religiosa: Ciuffo “trascende” il suo mondo per relazionarsi con uno “superiore” di cui non conosce né la sostanza né il linguaggio; non posso non confrontare tutto questo con le mie operazioni spirituali, con la mia ricerca di comunicare con un mondo superiore al mio, quello della divinità, del senso delle cose e della vita.

Se è la ragione a fare la differenza tra me e Ciuffo e a darmi un vantaggio, sento che nel rapportarmi a Dio questo strumento è incapace di gestire il passaggio tra gradi così diversi di esistenza; tante volte non si è neppure dimostrato in grado di evitarmi abbagli molto simili a quelli di Ciuffo nel suo relazionarsi con me.

Mi chiedo, per esempio, se con un Essere Superiore sarà mai possibile un rapporto alla pari, in cui io non mi senta dipendente. Come Ciuffo mi chiede le scatolette senza sapere che gli farebbero male, anch'io non so nemmeno se quello che desidero è davvero buono per me agli occhi di Dio. Credo che questo sia uno dei motivi per cui la spiritualità umana, che intendo come quella parte del Signore che ci appartiene o attraverso la quale apparteniamo a Lui, sia sempre per noi una regione segnata da difficoltà, da alti e bassi.

Insomma, dopo tanti anni, ritengo che l'attività spirituale umana sia destinata ad avanzare nel disagio, e forse persino nella sofferenza, a causa di una comunicazione molto difficile, per quanto ricercata da ambo le parti. Infatti, già in giovinezza cominciai a farmi avanti in me un'irrequietezza profonda: credevo che un bicchiere di birra o magari una ragazza potessero lenirla, ma erano in realtà soltanto dei rimedi temporanei. In quel periodo, non sapevo che fosse la mia spiritualità a procurarmi tutto questo: a quel tempo, mezzo bambino e mezzo adulto, potevo solo pregare il Signore di darmi la fidanzata e una Vespa, di cam-

biarmi i genitori, di non farmi andare a scuola. Mi pareva ovvio pensare che lo Spirito di Dio non potesse far male, non potesse far soffrire; ero ben lontano dal comprendere che non era lo Spirito l'origine del malessere, quanto piuttosto la mia estraneità ai Suoi movimenti, il non saperLo riconoscere. Come se non bastasse, mentre io a volte non so dire di no a Ciuffo e gli concedo le scatolette, Dio non fa lo stesso con gli uomini e non impedisce loro di sbagliare, percorrendo strade buie e pericolose.

Quando ho finalmente sentito e riconosciuto la chiamata di Dio, l'inquietudine che provavo si è trasformata nella gioia di incontrarLo e attenderLo. Tuttavia, anche il percorso sacerdotale non è stato esente da ostacoli e molte volte il mio entusiasmo si è scontrato con fatiche, delusioni e sofferenze.

Io non credo che la vita dello Spirito che agisce in noi potrà mai evitare di fare i conti con la difficoltà e il dolore che sorgono dall'incomunicabilità tra due ordini di esistenza. È come con Ciuffo: lui sicuramente soffre perché non mi capisce, ma anch'io non posso non soffrire di quest'impossibile comunicazione. Il Crocifisso, il Dio sofferente, ci ricorda quanto quest'impresa di comunicazione tra mondi diversi sia impervia e faticosa.

Rinunciarvi, comunque, potrebbe essere molto peggio.

Probabilmente non saprete cos'è la mirmecologia... in effetti, non la conoscevo nemmeno io finché non ho letto il bizzarro romanzo Formiche, scritto da Bernard Werber, appassionato fin da bambino proprio di questa disciplina, che altro non è se non una branca dell'entomologia dedicata a tali insetti. Per quanto sia un interesse decisamente strano, a questo giornalista si deve una frase acuta che ben rispecchia il contenuto di questa lettera: «Tra ciò che penso, ciò che voglio dire, ciò che penso sia, ciò che dico, ciò che voi desiderate capire, ciò che intendete, ciò che comprendete... ci sono dieci possibilità che ci siano difficoltà di comunicazione. Ma proviamo comunque...».

INDICE

<i>Premessa</i>	5
Ciuffo	9
Le scarpe	13
<i>Writer</i>	19
Lo speco	25
L'ignoranza	31
<i>Black panther</i>	35
Il dono	39
Flusso	45
Il tesoro	49
Il salto	55
Umiltà o umiliazione?	59
L'attesa	65
Insieme	71
Sirene	77
Il luogo segreto	83
L'impazienza	89
La restituzione	93
Piante di limoni	99
Picasso	103
L'accattone	109
A Gesù Bambino	113
La vergogna	119
Il prete	123
Silenzi che parlano	129
Misericordia!	133
Il sesso forte	139

L'adozione	145
Puzza di bruciato	151
Sorprese	155
La paura	161
Essere, o non essere?	167
Illusione	175
Fischietto	181
La litigata	189
Una messa a cortina	195
Sting mi ha copiato	201
Testa calda	207
La sede	213
Noi	219
La moto	225
La pagella	231
Tradimento	239
Il letto di procuste	247
Patate americane	253
<i>Conclusioni</i>	259

C'è trippa per gatti

Hai voglia di sfamare la tua anima con qualcosa di nutriente?

In questo libro trovi trippa per i tuoi denti! Il volume presenta brevi riflessioni tratte dalla quotidianità che offrono spunti per ripensare alla vita, alle relazioni e alla spiritualità. Si tratta di una lettura molto sostanziosa per l'anima, che ti stimolerà ad assumere nuove chiavi di lettura, a produrre idee, a interrogarti. Al tempo stesso, la golosità di queste pagine non va a discapito della leggerezza: le vicende raccontate in questo libro, pur affrontando tematiche impegnative, sono rese più digeribili grazie a un vivace condimento di semplicità, freschezza e un pizzico di umorismo. Un micio dalla sorprendente simpatia ti accompagnerà nell'assaporare questi scritti, facendoti da guida nel corso di questa gustosa lettura.

Romeo Sinigaglia ha conseguito il baccellierato presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale nel 1986 ed è attualmente parroco presso il quartiere di Santa Rita da Cascia (PD). Con Damiano Pellizzari ha pubblicato: *Gesù meglio di Freud* (2018), *Volta pagina* (2018), *Una farmacia per l'anima* (2020).

Damiano Pellizzari lavora come psicologo psicoterapeuta libero professionista a Castelfranco Veneto (TV). Con Panda edizioni ha pubblicato *Il diavolo veste prEda* (2016), *Istruzioni per diventare ansiosi e depressi* (2017), *Tira più un pelo di fede* (2019).

